

ANALISI D'OPERE

ANTONIO ALIOTTA, *Opere complete, I: L'estetica di Kant e degli Idealisti romantici*, un vol. in-8 di pagg. 375, Roma, Perella, 1942.

Col presente volume si inizia la pubblicazione delle opere complete di Antonio Aliotta, professore ordinario di filosofia teoretica nella R. Università di Napoli, in una veste nitida ed elegante, che torna a lode dell'Editore Perella. Bene l'Aliotta ha pensato a raccogliere, ordinatamente e criticamente, i suoi numerosi e vari scritti filosofici, tra cui di particolare importanza quelli concernenti il problema della scienza: perchè troppo spesso molti e importanti saggi di un autore, magari i più originali e geniali, restano sepolti in *annuari, memorie, archivi, riviste*, per cui è difficile rintracciarli e valorizzarli.

Questo primo volume degli scritti dell'Aliotta comprende sedici saggi, concernenti l'estetica di Kant e degli idealisti romantici: che — come è noto — rappresentano i maggiori trattatisti e critici moderni in materia di estetica: la quale poi nel pensiero moderno ha un'importanza fondamentale. All'estetica kantiana sono dedicati cinque saggi, ove — prendendo le mosse dall'idea di finalità in Kant precritico — l'A. esamina ed enuclea felicemente e limpidamente i concetti di bello, sublime, gusto, genio, arte secondo il filosofo di Königsberg. Studia quindi specificatamente l'etica di Schelling, il grande filosofo romantico, e di Novalis, estrema espressione del romanticismo tedesco.

Seguono alcuni saggi diversi, ove sono particolarmente esaminati gli indirizzi romantici e irrazionalistici moderni; e ove è fatta una parte speciale alle dottrine estetiche del neoidealismo e neohegelismo crociano e gentiliano. In un riuscitissimo saggio, intitolato: « L'estetica dell'idealismo da Fichte a Gentile », l'A. riassume e traccia a grandi incisive linee la storia dell'estetica idealistico-romantica: Schiller, Fichte, Schelling, Schleiermacher, Hegel, Schopenhauer, Croce, Gentile. L'ultimo saggio, « L'arte nella vita dello spirito », ha un particolare interesse, chè rappresenta la conclusione critica e teoretica di tutto il volume, ove l'A. enuclea la sua dottrina estetica. La quale, pur valorizzando il soggettivismo romantico, attende a temperarne gli estremismi soggettivisti e individualistici in una più comprensiva estetica. Ecco i punti principali della dottrina dell'Aliotta.

L'arte si distingue dalla filosofia e dalla

scienza, come il soggettivo, l'individuale dall'identico, dall'universale. « L'arte è l'espressione della soggettività individuale » (pag. 360). « La scienza, coi suoi schemi generici, da cui si tende a cancellare l'impronta variabile della soggettività, ci conduce verso l'unità astratta del tipo umano costruito a serie, come i pezzi di un macchinario. L'arte c'impedisce di perdere noi stessi in questa grigia atmosfera. Anch'essa vuol dare vita a una superiore unità; ma ad una unità umana, in cui non siano cancellate le impronte individuali » (pag. 365). « L'intelletto astratto con le sue categorie naturalistiche, con lo spazio e il tempo, eguali in tutti i loro punti e in tutti i loro momenti, coi suoi concetti generici, si lascia sfuggire ciò che vi è di più corrente e di più reale: la persona con la gerarchia dei suoi valori. Le cose possono prendere il posto l'una dell'altra, come mezzi che ugualmente soddisfano i nostri bisogni materiali; le cose possono perire, perchè altre sopravvivono a compiere il medesimo ufficio. La persona è unica e il suo compito insostituibile. La persona non può perire; e crea al di sopra del fragile e imperfetto organismo naturale, travagliato da forze discordanti, un superiore e più armonioso organismo nella forma dell'arte; crea, direi quasi, un suo più durevole corpo » (pag. 368-9).

L'arte è dunque la celebrazione dell'individuo, del soggettivo, della personalità. Ma non è la soggettività arbitraria e capricciosa, individualistica e solitaria del romanticismo, dell'irrazionalismo, del futurismo, del simbolismo e simili, che non può avere echi e fecondità sociali. Sibbene una soggettività diffusiva come il bene, e potenziatrice del mondo umano da parte dell'artista, del genio. « La soggettività si realizza e si svolge nella vita sociale, conquistando una universalità sempre più piena. Abbiamo detto *conquistando*, per evitare l'estremo opposto, anch'esso falso, della teoria idealistica, che pone un soggetto unico dell'esperienza spirituale. L'unità delle anime non è un possesso originario, ma si realizza per gradi infiniti » (pag. 360). « E' nell'arte che si realizza questa concreta armonia delle soggettività, che non ne cancella le impronte individuali, ma le eleva a una superiore individualità in una sfera che sempre più le allarga, nello sforzo di liberarle dalla loro finitudine » (pag. 361). « Completando la nostra definizione, possiamo dire, dunque, che l'arte è la creazione di forme sempre più ricche,

comprehensive ed armoniche, in cui si accordano le soggettività individuali » (pag. 362).

In questa sua funzione valorizzatrice e potenziatrice della personalità e dell'umanità, l'arte attinge l'assoluto, il divino: l'arte ha un valore religioso. « Voce divina che risuona nella coscienza dell'uomo: principio trascendente, rispetto al quale le forme, che progressivamente si attuano, possono ordinarsi gerarchicamente » (pag. 367). « L'arte, dunque, ci si presenta come una funzione necessaria alla conquista delle forme superiori della vita morale e religiosa, perchè solo per mezzo dell'espressione estetica possiamo uscire fuori dei limiti dell'individuo egoistico e creare una comunione spirituale di libere persone » (pag. 365). « Non c'è vita religiosa senza la calda effusione d'un coro in un rito sacro, in cui si armonizzano le interiori vibrazioni delle anime; non c'è preghiera che non sia musica e poesia, in cui la persona umana comunichi con Dio » (pag. 370).

L'arte è potenziatrice dei valori umani in una trascendenza divina. Ma non è una trascendenza statica, sibbene dinamica: verso un assoluto, un eterno, che diviene, si svolge, progredisce come l'empirico pur costituendone l'ideale. « L'accordo delle soggettività, nel quale consiste la forma estetica, come non ha nulla di assoluto, così non è mai definitivo. Non si libra in una eternità immobilmente concepita alla vecchia maniera intellettualistica al di fuori del tempo, ma vive e si svolge nella storia, nei cui diversi momenti si disegna e si colorisce in vari modi » (pag. 363). « Quello che la nostra teoria esclude è che la soggettività, in questa forma più alta, debba rinnegare la concretezza della storia, librandosi in un'atmosfera sopramondana, secondo l'intuizione mistica che ne fa una liberazione dall'esistenza » (pag. 364). « Con ciò vogliamo escludere solo il modo statico e intellettualistico d'intendere l'eterno, non la concezione dinamica di esso » (pag. 367).

Come si vede, la teoria estetica dell'Aliotta è sintetica e comprensiva, critica e meditata. Essa però si muove nell'ambito del pensiero soggettivistico moderno. L'A. difatti non fa questione di un bello oggettivo, naturale, accanto e prima di un bello soggettivo e artificiale, come invece è proprio dell'estetica classica, ellenico-cristiana, aristotelico-tomistica. Il che sarebbe stato utile per la completezza della dottrina, se non altro a scopo critico, dato il felice inquadramento e la preparazione storica della conclusione sistematica. Comunque il volume è prezioso per una conoscenza obbiettiva dell'estetica idealistico-romantica; nonchè per una sintetica e comprensiva valorizzazione critica di lei. Alle doti di penetrazione speculativa, l'A. congiunge qualità di espressione limpida e ordinata, che fanno di questo volume un prezioso strumento di informazione, particolarmente consigliabile ai giovani, i quali intendono approfondirsi in tali ricerche.

U. A. PADOVANI

WOLFGANG METZGER, *Psychologie, Die Entwicklung ihrer Grundannahmen seit der Einführung des Experiments*, in « Wissenschaftliche Forschungsberichte, Naturwissenschaftliche Reihe », Band 52, pagg. XIX-352, Dresden und Leipzig, Verlag von Theodor Steinkopff, 1941.

L'autore di questa *Psicologia* è successore di Max Wertheimer alla direzione del celebre Istituto di Psicologia di Francoforte s. M. nel quale furono condotte a termine le ricerche più importanti, in una cordiale familiarità di Maestro e discepoli, sui fenomeni percettivi della « Gestalt », le quali in meno di un quarto di secolo hanno portato ad un rinnovamento radicale degli studi psicologici. Il volume del discepolo tiene fede ai principi del Maestro, ne sviluppa con sagacia e impegno il senso e la portata, aggiungendovi del suo — ci pare — la rigorosità logica della derivazione dei problemi ed una cura di elevarsi al piano teorico che finora nella Scuola era stato piuttosto tenuta come secondaria e ipotetica. Compito principale è di cavare la Fenomenologia dal fosso in cui era caduta con l'Associazione e di liberarla dalle tortuosità e nebulose delle inconcludenti teorie delle « Totalità » a sfondo emotivo e intuitivo, non tanto con il sostituire alla magia dei vecchi termini quella dei nuovi, quanto con la dimostrazione rigorosa che la realtà così è e non altrimenti (pag. 5).

La trattazione si svolge con una densità di stile inusitata e accessibile ai soli esperti. Dopo alcune osservazioni generiche, che formano l'oggetto del capitolo I, l'A. offre nel cap. II quelli che sono i significati del « reale » dal punto di vista della psichicità, disposti in progressione ed opposti alla concezione eleatica dell'essere. — 1) Ciò che appartiene al mondo fisico nella sua exteriorità; 2) Ciò che è vissuto dalla coscienza; 3) Ciò che dalla coscienza è colpito, a differenza di ciò che puramente si fa ad essa presente; 4) Ciò che per la scienza è qualcosa il pieno, contro il niente ed il vuoto; 5) Ciò che effettivamente è dato nell'intuizione, contro ciò che è solamente apparente. Il cap. III, dedicato al « problema delle proprietà », tratta delle varie formè di presentarsi dei contenuti, ed è tutto una rivendicazione paziente, completa, ostinata del primato della « Gestalt » del Wertheimer, non solo contro l'Associazione ma anche contro le interpretazioni collaterali che della medesima sono state avanzate come « Gestaltqualität » (v. Ehrenfels), « Komplexqualität » (Müller) a cui sono da aggiungere le critiche che appaiono nelle altre parti del volume alle varie interpretazioni della « Ganzheit » della Scuola del Krueger, del « Gestaltkreis » (v. Weiszäcker) e della « Aktpsychologie » (C. Stumpf). In cinque capitoli successivi (problema della connessione, del sistema di appartenenza, dell'incentramento, dell'ordine, dell'effetto) il M. offre al lettore una tal massa di osservazioni e di riflessioni le quali non possono lasciar sospesi sulle sorti del confronto fra il vecchio ed il nuovo principio psi-